

Piccole e grandi verità

I preti dal pulpito predicano spesso la rassegnazione ai voleri della divina provvidenza, promettendo solennemente, come compenso alle privazioni ed alle sofferenze di questa vita, le gioie del paradiso nell'altra. E siccome il premio di là da venire, nell'altra vita apparisce più che mai dubbio essi insistono continuamente sulla ineluttabilità della rassegnazione con un ragionamento assolutamente falso.

Con molti esempi, tolti dai fatti che si svolgono nella natura, essi cercano di dimostrare che tutto ciò che esiste è stato creato, come essi dicono, all'unico scopo di rendere possibile la vita dell'uomo. Il sole, le stelle, i monti, i mari, i venti, le piante, gli animali, i minerali non servono che a rendere più agevole l'esistenza del più perfetto fra tutti gli esseri viventi, che sarebbe stato perciò creato ad immagine e similitudine di dio, con la missione di dominare su tutta la natura. E perché questo dominio possa svolgersi senza inconvenienti, tutte le cose sarebbero sottoposte ad uno speciale ordinamento di cui è frutto quello che si chiama l'armonia dell'universo e del quale è parte l'ordinamento sociale per cui vi sono quelli che comandano e quelli che debbono ubbidire; quelli che sono in possesso dei capitali e quelli che debbono continuamente contribuire col sudore della loro fronte e con privazioni e stenti di tutte le specie ad accrescerli; quelli che debbono

largamente vivere col lavoro degli altri e quelli che pur lavorando non riescono ad evitare sofferenze di ogni specie.

La storia si è già assunta il compito di dimostrare la falsità di questo ragionamento. Se l'ordinamento sociale derivasse immutabilmente dalle leggi fondamentali che regolano l'esistenza dell'universo, esso già non si sarebbe, varie volte, attraverso i secoli radicalmente modificato. La schiavitù non avrebbe potuto essere abolita, i servi della gleba non avrebbero potuto migliorare le loro sorti diventando artigiani e poscia operai, questi ultimi non avrebbero potuto, formando le varie organizzazioni rendere sempre migliori le condizioni della loro vita e tendere ad un ordinamento sociale fondato specialmente sull'equità e la giustizia. Ma a parte questo la scienza ha dato la dimostrazione diretta delle menzogne dette dai preti. E prima di tutto risulta che la vita dell'uomo non è se non un episodio di tutte quante le innumerevoli trasformazioni che avvengono continuamente nell'universo, che l'armonia dalla quale i fatti che avvengono in natura sono regolati, non risulta da un piano prestabilito, ma dalla stretta dipendenza che esiste fra le modificazioni di tutte le cose che continuamente avvengono. Chiedere dunque la rassegnazione a quelli che soffrono significa ingannarli nell'interesse di coloro che da queste sofferenze traggono tutti i godimenti della vita presente.

Abbonamento annuo alla difesa L. 1,50

CORRISPONDENZE

A MILANO.

Domenica 19 Settembre ebbe luogo una adunanza di donne socialiste per discutere sull'attuale momento politico.

Una lettera della compagna Clerici, avvertiva che davanti a un così grave problema non le donne sole, ma il partito tutto doveva prendere iniziativa. In tale senso si espressero altre compagne, fra cui la compilatrice del nostro giornale.

La discussione vivacissima vertè sulla applicazione dei deliberati del Convegno di Zimmerwald di cui spiegò la portata la compagna Zanetta.

La compagna Brebbia non crede al valore pratico di una propaganda di carattere pacifista e sentimentale, e vede date le circostanze di cose il pericolo che per noi una agitazione seria possa eventualmente nuocere alla pace stessa, la quale non può andar disgiunta da criteri di giustizia pure affermati al convegno di Zimmerwald.

Essa attende perciò discussioni e deliberazioni di maggiore competenza.

Obbiettano altri compagni e compagne parlando da premesse diverse.

La compagna Genoni invita le donne a farsi propagandiste dell'idea di pace.

La Zanetta chiuse la riunione con la proposta di tenersi pronte ad adempiere al compito del convegno di Zimmerwald che fu accolta con entusiasmo.

Da TORINO.

I nostri bimbi. — Che dire? un esito superiore alle nostre speranze fu la prima riunione dei bimbi al nuovo Circolo Infantile «Arte e Diletto» creato dal gruppo femminile «La Riscossa». Settantasette iscritti, visi graziosi di bimbe, maschietti audaci, veri *enfants terribles*.

Vi era però un'eccezione; un gracile bimbo precocemente serio e pensoso prese un mio libro di novelle si sedette in un angolo e mal-

grado tentassi d'invitarlo al giuoco spensierato, con gentilezza squisita, disse che al giuoco chiososo preferiva la lettura. Un'altra macchietta: si voleva fare un esperimento di recitazione e mentre tutti i birichini in quel momento divennero timidi, una bimba alta circa 80 centimetri, si che dovetti metterla sulla tavola, recitò senza la minima soggezione facendo le opportune pause, diverse poesie dicendo con serietà somma. — Se voi ridete io vado via, ma invece proseguì... Un compagno del circolo entusiasta ed ammiratore di questa futura artista della nostra compagnia Lilipuziana, le offrì in premio una cravatta fiammante e spontaneamente sentimmo un applauso generale di tutti gli altri bimbi. Non si commosse punto la nostra grande artista, prese il dono e disse che l'avrebbe regalato al fratello.

Il compagno Mensio s'improvvisò maestro corale, e le voci infantili elevarono l'inno «Vieni o Maggio». Come premio del buon saggio permettemmo due salti nella sala di ballo. Fu una vera irruzione d'allegria. Erano le 12 e 1/4 ma nessuno, nè bimbi nè educatori se n'erano accorti. Così intendiamo proseguire ben lieti che i figli dei proletari abbiano un ritrovo adatto e colla gentilezza imparino le bellezze del nostro ideale.

Un ringraziamento vivo ai compagni Mensio, Correggia, ed altri per la loro opera entusiasticamente prestata, nonché alla famiglia Battù vera benemerita del nostro Circolo.

ELVIRA ZOCCA.

Da TAINO.

Anche qui noi povere donne siamo sfruttate in modo vergognoso. Per avere le camicie bisogna andare a tre chilometri di distanza e non sempre si possono avere, per di più ci vengono pagate a 20 centesimi l'una. Noi domandiamo alle compagne della Difesa, come possiamo avere quei miglioramenti che dovrebbero venire per legge? Non sappiamo a chi rivolgerci perchè in questi piccoli paesi nessuno si cura di noi.

CASTELLANI CATERINA.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

Permettimi di continuare nella mia opera di critica sulla vostra opera di propaganda socialista che andate svolgendo. Sono ora all'argomento essenziale che mi divide da voi: la religione.

Il socialismo ha fatto un gran bene, innegabilmente: in un tempo relativamente breve, ha trasformato tutta l'organizzazione del lavoro: a confrontare le condizioni del lavoratore d'oggi con quelle del lavoratore di poche decine d'anni or sono, pare incredibile che siano stati compiuti progressi così rapidi ed estesi! Ma avrebbe fatto assai più e meglio — il socialismo — se non fosse caduto nell'errore di combattere la religione, di far propaganda d'ateismo e d'irreligiosità, senza neppure distinguere fra religione vera e religione apparente, fra «lo spirito che vivifica» e «la lettera che uccide», nelle manifestazioni religiose — che spesso si combattono da chi non le conosce intimamente.

Nè vale la dichiarazione dell'acconfessionalità del socialismo come partito: perchè, in pratica, il socialismo è antireligioso e non antireligioso; si studia e si cerca di sradicare nel popolo, il sentimento religioso, e di formare degli accaniti quanto incoscienti negatori della divinità, che dommatizzano a loro modo i nuovi principii imparati (non già acquistati), e ne traggono le più sconclusionate deduzioni... le quali, naturalmente, si rispecchiano poi nella vita pratica, con evidente abbassarsi del livello morale nella società, e conseguente dilagare di ogni sferzato egoismo, di ogni vanità e volgarità!

Non già ch'io accusi il socialismo d'insegnare il male: tutt'altro! So benissimo, invece, quanto esso si adoperi per coltivare nell'uomo la dignità umana, ed ammira le nobili anime che si dedicano a questa suprema missione sociale; ma vedo che (sempre salvo le eccezioni immancabili), se si lavora per questo scopo e si vuol negare Dio, strappare la fede religiosa dall'anima del popolo, non si raggiunge lo scopo.

Si ottengono progressi economici, non progressi morali; e quelli, senza questi, sono quasi sempre un'arma pericolosa.

Non dico — fra parentesi — che si debba educare solo moralmente, trascurando i bisogni materiali (per dir così) degli uomini; tutt'altro: è un'ironia pretendere virtù ed eroismi da chi è escluso dalla partecipazione a diritti che sono di tutti, e che è pur dovere far rispettare; ma il miglioramento economico, il benessere materiale non devono scompagnarsi dall'educazione morale: e questa, per essere efficace deve attingere alla sorgente d'ogni buona energia, deve essere, cioè, religiosa.

Naturalmente, vi sono diversi modi d'intendere la religione e la divinità: il volgò (che non è il popolo, bensì la massa dei ciechi spiritualmente, delle anime bambine, degli addormentati... di qualunque classe sociale), se dice di credere in una religione e mostra di praticarla, si foggia una religione «a propria immagine»: suppone un Dio che non trascende i limiti della intelligenza infantile con cui si pretende definirlo, analizzarlo... e si appaga di una religione esteriore, di pratiche in cui si sono spenti il calore e la luce della vita.

Ma queste anime non saprebbero — per ora — intendere Dio e religione se non così: e chi s'affrettava a condannare la religione, a negare la divinità, combattendo quel concetto di religione e di divinità, s'abbassa d'un tratto al livello di tali anime; diviene, a sua volta, un giudice ingiusto, perchè chiude da sé stesso i propri orizzonti, e si tarpa le ali dell'infinita ricerca del Vero per affannarsi in piccole polemiche futili; vere puerilità che assorbono preziose energie umane, il cui fine sarebbe ben diverso!

Ma — si obietta — il male deve essere sradicato: bisogna strappare queste anime ignoranti dalle loro vedute ristrette.

Sì: bisogna illuminare queste anime, ma in che modo? Qual è il mezzo più atto a diradare le tenebre? La opposizione violenta, impetuosa... o la evoluzione graduale, che prepara sapientemente il terreno, e vi coltiva il buon seme con mano paziente?

Per uscir di metafora, io sono convinta, (per esperienza basata sull'osservazione dei fatti) perchè le teorie, anche le più perfette, si an-

nullano quando i fatti le smentiscono! che il miglior mezzo per illuminare le anime è quello di elevarle, destandone le energie latenti, additando vette sempre più alte, ardue e luminose: ma progressivamente, come insegna la più elementare pedagogia... e quella profondissima del semplice buon senso!

Invece, che cosa si ottiene con la mania di sradicare... senza coltivare? Si forma nelle povere anime ignare un vuoto spaventoso, che spinge le migliori alla disperazione e le peggiori all'abbruttimento.

Pensaci tu che vedi tanto, e che ami il popolo; pensaci un poco alla realtà dei fatti, e potrai darmi ragione.

Cara simpatizzante,

Molte volte già in questa rubrica abbiamo trattato questo argomento rispondendo a compagne che ponevano più semplicemente il quesito.

D'accordissimo con te che l'opera di propaganda socialista deve mirare non soltanto all'elevamento economico; ma anche a quello intellettuale e morale. D'accordo che non basta vedere nelle dottrine socialiste il mezzo per giungere alla tranquillità materiale, ma anche quello per dare a tutti lo sviluppo intellettuale e per migliorare la vita nei suoi rapporti morali. D'accordo nel vedere in tutte queste formalità un intimo legame.

Ma ciò che ci divide è il ritenere che per fare l'individuo onesto sia necessaria l'idea della divinità anche se elevatamente sentita, come tu la senti.

Intorno al problema dell'esistenza ci soffermiamo a ciò che la scienza ci dà per dimostrato. Sul resto possiamo comprendere ed apprezzare le discussioni tendenti a dare una spiegazione ai fenomeni tuttora insoliti, possiamo dare il giusto valore alle concezioni religiose del passato, possiamo comprendere il perdurare e l'evoltersi di queste concezioni, ma pensiamo scientificamente che per la morale della vita, esse sieno accessorie e non essenziali.

Del resto quando tu mi hai ben racchiuso nella formula Dio, tutti i tuoi ideali di perfezione umana, non hai fatto che una creazione tua, una astrazione, della tua mente. Noi non neghiamo, nè affermiamo; diciamo soltanto che le leggi della morale scaturiscono dalla vita vera, dalla contingenza dei fatti e sentiamo che c'è in noi un cosmo che è centro della vita morale — la nostra coscienza.

In poche parole: non abbiamo bisogno di pensare a un dio per evitare un'azione cattiva, ma l'evitiamo perchè offende col nostro stesso io, le leggi dell'armonia sociale. E non abbiamo bisogno di pensare ad una divinità per sentire la gioia del nostro dovere compiuto.

D'altra parte se ben ci guardiamo intorno vediamo che in pratica non sono sempre i credenti i più morali; nè sempre la religione è bastata a sorreggere gli animi. Prendiamo per es. i suicidi. Fra quelli che credono veramente nella divinità non ce ne dovrebbero essere. Eppure quanti esempi! Insomma per noi la morale è indipendente da idee trascendentali. Queste idee possono essere per taluni un bisogno. Ma noi miriamo ad emancipare le coscienze da questo bisogno non perchè in sé stesso questo bisogno sia dannoso, ma perchè nelle povere masse esso è sfruttato dai furbi che se ne valgono al loro scopo.

Questo Dio senza di cui ti pare impossibile la vita morale è una creazione troppo comoda per chi tende sfruttare o dominare e si taglia a meraviglia agli scopi del Kaiser che mena strage nel mondo.

Ti pare un'eresia portare nei contadini, negli operai, nelle nostre donne lavoratrici il concetto di una morale indipendente da credi religiosi. Ma chi vive in mezzo alla povera gente sa pure che se la superstizione è un fenomeno di ignoranza e di miseria, la sua astrazione o spiritualizzazione della morale, è un artificio inutile. La vita insegna, dalla vita nascono le leggi della coscienza! e tu senti spesso volte affermazioni di una morale così sicura anche nei semplici, per cui c'è da attingere lezioni di logica e di buon senso!

Tu pensi che la trascuranza del concetto religioso e divino da parte del partito, impedisce la ricerca del Vero. Ma no che tu sbagli!

Noi siamo rispettosissimi della ricerca del Vero. Appunto per ciò non vogliamo giurare su delle ipotesi, appunto per ciò tendiamo a dare agli individui la ragione morale della vita in sé stessi, piuttosto che sottometerla a un credo che domani potrebbe cadere sotto i colpi della critica scientifica o della logica stessa.

Amica carissima, tu fai della filosofia che può lusingarti — ma noi miriamo ad essere semplici e chiari. Perciò esemplifichiamo: anche noi ci siamo trovati spesso turbati davanti al mistero dell'universo, ma non ci siamo appagati di una parola che può rappresentare la pigrizia mentale — e abbiamo posta la nostra fede nella scienza. Anche noi abbiamo avuto dolori profondi e abbiamo cercata la tavola di salvezza, ma l'abbiamo ancora trovata nel pensiero del dovere che ci attendeva e nel poco bene che possiamo fare a chi ha bisogno del nostro aiuto. Anche noi abbiamo sentito il bisogno di un ideale che ci sollevasse dalle piccole miserie d'ogni giorno e l'abbiamo trovato nella speranza di cooperare, colla nostra opera modesta, al miglioramento della vita sociale.

Lucia.

Cara Lucia,

Lessi nell'ultimo numero della «Difesa», la lettera che t'invio il soldato che venne ferito sul Monte Nero, il quale ti chiedeva se ti sembra logico che donne sovversive, socialiste lavorino al fianco delle dame della Croce Rossa.

Io mi rivolgo a te — perchè non conosco questo soldato. Non credere ch'io abbia simpatia per queste grandi dame: tutt'altro; ma vorrei sapere per quale motivo questa sovversiva non possa prestar opera colle aristocratiche dame.

Io mi sentirei tanto forte, sicura di me stessa, da entrare in tali ambienti a lavorare colla massima sicurezza, tenendomi sempre sulla retta via, ferma, irremovibile sull'idea mia e se avessi occasione d'assistere a sciocchezze e frivolezze sarei pronta a dar loro la lezione meritata.

E poichè in un ambiente simile queste signore cominceranno forse con delle smorfie o faranno della retorica se non del bigottismo bene sarebbe che le donne nostre portassero l'eco della nostra fede.

Il ferito che scrive non sarebbe stato contento se avesse trovato una compagna al posto di una di quelle donne?

Ti saluta

NERA.

Cara compagna,

Ti sono grata per il fatto che tu mi abbia dato ragione. Certamente noi negli ospedali porteremo ai feriti proletari quel senso di solidarietà che viene soltanto dal conoscere da vicino la vita proletaria.

Perchè il trovarci fra dame aristocratiche ci dovrebbe guastare? Anzi, tu dici bene che potremmo giovare come esempio. E intendiamoci: io sono di fronte a un compito così delicato del parere di rispettare le individualità. Come odio le imposizioni religiose così odierai altre imposizioni.

Certo da correggere c'è molto:

Ho sentito in qualche mia scorciera per gli ospedali descrivere l'assalto alla baionetta e ripetere con gioia il gesto feroce «Alzavano le mani invocando pietà, ma non si poteva perdonare...».

Qui c'era da rischiare una mente offuscata. E lo fece tanto bene la persona che m'accompagnava, una infermiera della Croce Rossa, senz'essere socialista. Certo una socialista avrebbe potuto dire anche di più; avrebbe potuto far brillare in quegli occhi ancora atterriti, la bella fede per cui rimosso le cause non si avranno più guerre. Ma proprio non porterei in un'Ospedale di feriti, nessuna parola che possa svaloriare il loro sacrificio. Mi parrebbe crudeltà. E' una questione, tu vedi, delicatissima.

Ma ritornando alla compatibilità o meno di far parte della Croce Rossa ricorderò che neppure il Segretario del Partito da me interrogato osò fare questa affermazione tanto assoluta.

Si poteva far dell'intransigenza quando questa istituzione ci portava come è avvenuto, a certi compromessi politici e a certe manifestazioni imperialistiche, ma oramai davanti alla

gravità degli avvenimenti, non era più il caso di sottileggiare, dal momento che la Croce Rossa rientrava nei limiti delle sue precise funzioni.

LUCIA.

Carissima,

Quando un pensiero, un'idea qualunque, si è fatta strada nella mia anima, vi si abbarbica con radici così profonde così salde, che nulla e nessuno riesce a strapparvela; per questo non mi do per vinta e ripicchio il mio chiodo, un poco per dirti che la tua risposta non mi ha mutato, nè convinto, e molto perchè coloro che di mio non hanno visto nemmeno un rigo, possono aver travisato il mio pensiero, tanto più che il censore ha creduto d'intercedere uno sfogo antipatriottico dove non c'era in realtà che un intenso, fervido desiderio di pace, desiderio che egli stesso se è, come credo, un uomo di cuore, non può che condividere pienamente.

Si può essere contrarii alla guerra per uno spirito antipatriottico, e si può esserlo anche per un principio, per un sentimento di umanità. Io appartengo a questa seconda categoria.

Non posso dimenticare come nella scuola e nella casa, mi si sia insegnato ad amare la patria sopra tutti, sopra tutto; lentamente, per non so quale fenomeno psicologico, si è andato formando in me, sovrapponendosi al concetto della patria un concetto più vasto e più nobile: il concetto dell'umanità intera senza distinzione di religione e di patria; ma non credo di averla amata meno per aver nutrito l'onesto desiderio di vederle risparmiato il più terribile dei flagelli.

Non ho mai avuto la pretesa di possedere il monopolio della sensibilità femminile, e tanto meno quello del socialismo; anzi confesso di sentirmi più donna che socialista, e se invece d'intendere il socialismo come un simbolo di fratellanza, l'intendessi come sinonimo di strage e di violenza, non esiterei a rinnegarlo come il più mostruoso degli idoli.

Appunto per questo, accogliendo nella mia anima di donna e di madre tutto lo strazio delle donne e delle madri europee, dicevo che tu avevi fatto male a scoraggiare colla tua nota, coloro che in mezzo alla loro angoscia, avevano sorriso per un attimo alla speranza di potere colla loro opera di pace e di amore, porre un termine all'altra opera di distruzione e di morte. E un'utopia questa? Può anche darsi, ma perchè toglierla se essa aiuta a sopportare con più coraggio la propria sventura?

Io coltivo forse delle ingenuità ridicole, ma non comprendo il perchè oggi possa essere considerato come un delitto quella stessa propaganda che fino a ieri costituiva un merito così grande, da essere premiato col premio Nobel. Io non ho mai messo in dubbio la tua fede di socialista, nè quella di chi pensa come te, ho sostenuto e sostengo soltanto che noi abbiamo un modo diverso di concepire il socialismo, e questa è una verità innegabile. Nemmeno ho mai osato né difendere, né giustificare la condotta dei dirigenti tedeschi, ma mi sembra che chi segue, il loro stesso metodo, non dovrebbe inferire contro di loro, ma trovare in se stesso, nella sua stessa azione le attenuanti da accordare ai colpevoli.

Perchè ammettere negli altri la mala fede, se in perfetta buona fede si è fatta la stessa propaganda?

Io vengo dal popolo, o compagna, come il popolo ho il linguaggio rude, schietto, senza fronzoli e senza inutili ricercatezze; come il popolo ha la mia logica forse sbagliata, ma priva d'incoerenze, per questo trovo che ciò che si biasima non si deve imitare, nemmeno per punire, nemmeno per vendicare; e questo non per spirito evangelico, ma perchè vendicare non si sa che aggiungere vittime a vittime, e perchè nella punizione, quasi sempre l'innocente paga per il colpevole. Fraternalmente

MARIA CERRI.

Pensiamo che il censore stavolta non sarà troppo arcigno con te, buona compagna; e promettiamo risposta nel prossimo numero.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società «Avanti!»